

SILVANO CALVETTO

DALLA RESISTENZA AL LAVORO NEL SOCIALE.
LA PARTECIPAZIONE DELLE DONNE
NELLA RICOSTRUZIONE DEL PAESE

1. *Incontri clandestini*

Le ricostruzioni storiche riguardanti le trasformazioni dell'assistenza sociale durante gli anni Quaranta mettono in evidenza il ruolo decisivo delle donne, richiamandone alcune significative peculiarità destinate a orientarne gli sviluppi ben oltre la contingenza temporale in questione. A destare particolare interesse è soprattutto il passaggio tra l'impegno nella Resistenza e quello maturato nei difficili anni della Ricostruzione, allorquando la questione assume una centralità largamente inedita a partire dalle emergenze del dopoguerra.

Senza naturalmente la possibilità di ricostruire la fitta rete di legami che si vengono a instaurare, limiteremo la nostra attenzione ad alcune vicende a loro modo paradigmatiche. Esse ci consentono di avere contezza di quanto risultino importanti le esperienze maturate sul campo durante gli anni della clandestinità rispetto a quanto avviene dopo la primavera del '45, quando l'attività di molte donne esce dal cono d'ombra nella quale era stata costretta, acquistando una visibilità sin lì ancora sconosciuta.

È infatti nella gestione dell'assistenza a livello delle amministrazioni locali che le donne cercano nei primi mesi del dopoguerra di affermare una loro autonoma presenza politica, in una linea di forte continuità con l'attività svolta in quel campo durante la Resistenza¹.

¹ A. ROSSI DORIA, *Le donne sulla scena politica*, in *Storia dell'Italia repubblicana*. La costruzione della democrazia, a cura di F. BARBAGALLO, Torino, Einaudi, 1994, p. 804, vol. I.

C'è un passaggio del *Diario* di Ada Gobetti dal quale può essere utile partire. Vi troviamo riassunti alcuni dei principali motivi che segnano questa complessa transizione, intrecciandosi con le più ampie battaglie che le donne combattono per il riconoscimento dei loro diritti fondamentali. Siamo nel dicembre del '44, alle spalle quello che Corrado Alvaro non esita a definire «l'anno più tragico della storia italiana»², con il paese ancora diviso: il Nord sotto il giogo dell'occupazione tedesca, il resto alle prese con un difficilissimo dopoguerra da affrontare. Ada Gobetti così scrive alla data del 20 dicembre:

Ho avuto varie conversazioni interessanti con Lucia Corti a proposito dell'assistenza. Ella dice – e assai giustamente, mi pare – che per attivare le donne, e non soltanto sterilmente agitarle, bisogna interessarle al lavoro sociale, a cui, d'altra parte, son istintivamente portate. M'ha fatto vedere il programma di certi corsi di preparazione sociale tenuti dall'Opera Cardinal Ferrari; evidentemente la chiesa cattolica, che ha in questo campo una vasta e lunga esperienza, ha capito quale dovrà essere domani il lavoro tra le donne. Perché non potremmo fare anche noi qualcosa di analogo, infrangendo così l'ormai secolare monopolio cattolico e vaticano dell'assistenza? Certo, ci manca la preparazione e l'esperienza; ma bisogna pur incominciare, un momento o l'altro! – È con questo genere di lavoro che le nostre organizzazioni femminili dovrebbero farsi le ossa! – ha ripetuto più volte. E son perfettamente d'accordo con lei. Ma temo che, finché non sia finita la battaglia, non riusciremo a impostare come vorremmo questo genere di lavoro³.

Se l'autrice, all'altezza del '44, ha raggiunto l'età di quarantadue anni, vantando un'ormai lunga esperienza di lotta che l'ha portata ad avere un ruolo di primo piano durante la guerra partigiana, la sua interlocutrice, Lucia Corti Ajmone Marsan, è una giovane donna di venticinque anni che ha già avuto modo di conoscere pure lei le durezza del regime, come dimostra l'arresto subito a Torino nel '41⁴. Generazioni diverse, quindi, quelle che si incontrano clandestinamente nella Milano ancora occupata dai nazisti, accomunate, però, dalla volontà di dare nuova linfa alla lotta contro il fascismo su un terreno che

² C. ALVARO, *L'Italia rinunzia? 1944: Il Meridione e il Paese di fronte alla grande catastrofe*, Roma, Donzelli, 2011², p. 75.

³ A. GOBETTI, *Diario partigiano*, Torino, Einaudi, 1996², p. 284.

⁴ Per un profilo biografico di Lucia Corti Ajmone Marsan si rinvia a M. DELLAVALLE, *Le radici del Servizio sociale in Italia. L'azione delle donne: dalla filantropia politica all'impegno nella Resistenza*, Torino, Celid, 2008, pp. 94-97.

promette di essere un significativo banco di prova per il superamento di arretratezze culturali ancora profondamente radicate nel paese.

È una pagina importante, quella del *Diario*, per diverse ragioni⁵. Intanto perché mette in luce quella rete di rapporti che si vanno consolidando negli anni della clandestinità, dove il tema dell'assistenza viene discusso e prefigurato nei suoi sviluppi. Ciò consente di mettere in luce il legame esistente tra la Resistenza e la nascita del servizio sociale nel paese, non solo nei suoi riferimenti ideali, ma nella consistenza materiale dei problemi che quel legame pone. Spesso sono donne a tessere le fila di questi rapporti, magari le stesse impegnate nella guerra di liberazione come staffette partigiane. È lì, anche attraverso l'esperienza sul campo per quanto riguarda le attività di soccorso, che matura una consapevolezza nuova rispetto al loro ruolo sociale al di là di una logica meramente assistenziale. È un salto di paradigma importante, dove certo permangono stereotipi e pregiudizi assai radicati, come l'idea che le donne siano naturalmente portate all'assistenza e ai soccorsi, ma che segna una tappa decisiva nel processo attraverso il quale maturano forme inedite di partecipazione alla vita politica e civile. Si tratta qui di scelte che riguardano soprattutto il mondo femminile che gravita intorno alle forze laiche e progressiste, costrette a fare i conti con la concorrenza della Chiesa e con i ritardi politici maturati in quel campo, sia per i lunghi anni della clandestinità, sia per certi retaggi ideologici, come nel caso del PCI, tradizionalmente estraneo all'idea che lo stato borghese possa essere riformato. Anche di qui la distanza maturata nei confronti dell'idea stessa di assistenza sociale per come essa sta invece evolvendo nelle democrazie europee.

Ma qualcosa di significativo, su questo terreno, accade naturalmente anche nel mondo cattolico. E la drammatica vicenda di don Paolo Liggeri, a cui il riferimento di Ada Gobetti all'Opera Cardinal Ferrari implicitamente rinvia, lo dimostra, poiché era stato proprio il suo impegno nei confronti delle vittime della guerra e del fascismo ad averlo portato pochi mesi prima nel campo di concentramento di Dachau. I corsi ai quali qui si allude sono quelli che sta organizzando clandestinamente Odile Vallin, arrivata dalla Francia e protago-

⁵ L'incontro è commentato nei suoi molteplici risvolti in R. CUTINI, *L'assistente sociale nelle ipotesi presentate a Trezzano*, in *Le origini del servizio sociale italiano*. Trezzano: un evento fondativo del 1946. Saggi e testimonianze, a cura di M. STEFANI, Roma, Viella, 2011, pp. 84-85. Si veda anche il volume collettaneo R. CUTINI (a cura di), *Promuovere la democrazia*. Storia degli assistenti sociali nell'Italia del secondo dopoguerra (1944-1960), Roma, Viella, 2018.

nista anche lei del processo di rinnovamento dell'assistenza sociale in Italia, portandone le istanze più dinamiche e creative del personalismo d'oltralpe⁶.

Se al Nord si prefigurano i futuri scenari dell'assistenza sociale ancora all'ombra della clandestinità, nell'Italia liberata già ci si confronta più apertamente con la necessità di guardare al dibattito internazionale sul tema del *welfare state*⁷. Anche qui alcuni piccoli spaccati di vita, frammenti di biografie individuali, possono essere rivelativi di una dimensione dell'impegno femminile fortemente innovatrice. Biografie travolte dagli eventi di questi anni, con i loro repentini mutamenti di prospettiva e l'apertura verso nuovi orizzonti esistenziali. Spesso è proprio l'approdo al sociale a segnare una svolta nelle vite di donne che provengono da storie personali molto diverse, ma legate dalla stessa passione civile. È quanto accade ad Angela Zucconi, ad esempio, che collabora sin dal '45 con il Movimento di collaborazione civica (Mcc), abbandonando il lavoro di traduttrice presso Einaudi che ha da poco intrapreso⁸. Sarà la pista di lancio di un percorso che la porterà negli anni successivi, al fianco di Guido Calogero e Maria Comandini, alla guida del Centro di Educazione Professionale per Assistenti Sociali (CEPAS)⁹. A coinvolgerla nel lavoro del Mcc è Giuliana Benzoni, singolare figura di nobildonna «ribelle» intorno alla quale transitano, nella Roma di questi anni, una rete di legami significativi tanto sul piano sociale quanto su quello politico, essendo testimone e fautrice, tra l'altro, di incontri ai più alti livelli istituzionali, che hanno un peso nelle operazioni di sganciamento della Corona dal regime¹⁰.

⁶ Per l'approfondimento dell'opera di Odile Vallin si vedano le sezioni a lei dedicate in M. STEFANI, *Le origini del servizio sociale italiano*, cit., pp. 245-290.

⁷ Riferimenti utili in tal senso sono reperibili in A. OSSICINI, *Un'isola sul Tevere. Il fascismo al di là del ponte*, Roma, Editori Riuniti, 2005².

⁸ Nato con l'obiettivo di «concorrere alla formazione, negli italiani, di una coscienza civile e di promuovere una maggiore partecipazione dei cittadini alla vita democratica del paese», il Mcc ha proprio nell'impegno sociale uno dei suoi ambiti di intervento più significativi. Si veda in proposito il resoconto di uno dei suoi protagonisti principali: A. FRASSINETI, *Storia del Movimento di collaborazione civica*, in *Vita, vita, vita*, a cura di G. FOFFI, Roma, Edizioni dell'Asino, 2014, pp. 31-50.

⁹ Per la conoscenza della vita di questa olivettiana, classe 1914, il cui impegno segnerà a lungo la storia dei servizi sociali, si rinvia alla sua autobiografia: A. ZUCCONI, *Cinquant'anni nell'utopia, il resto nell'aldilà*, Roma, Castelvechi, 2015².

¹⁰ La vita di questa singolare testimone di molte delle principali vicende della politica italiana del Novecento è raccontata in G. BENZONI, *La vita ribelle*. Memorie di un'aristocratica italiana fra belle époque e repubblica, Bologna, Il Mulino, 1985.

2. *Dalla carità alla solidarietà*

Ciò che molte delle protagoniste di questa stagione denunciano, pur da prospettive politiche e culturali anche molto diverse, è la volontà di mettere in atto percorsi di profondo rinnovamento nel campo dell'assistenza sociale, rompendo con le logiche del passato, soprattutto per via delle radicate arretratezze che allontanano l'Italia dalle esperienze invece maturate in altri paesi.

Se la presenza della Chiesa, con la sua rete capillare di congregazioni impegnate a lenire le ferite della povertà, storicamente, in Italia, sopperisce alle gravi carenze delle istituzioni dello Stato nel campo dell'assistenza sociale, è anche vero che la sua azione, fondata sul principio cristiano della carità, finisce per ostacolare la possibilità di costruire un più moderno modello di cittadinanza basato non già sulla elargizione dall'alto verso il basso, ma nel riconoscimento dei diritti di ciascuno a partire dal problema del bisogno: ciò che sta avvenendo sin dal primo Novecento, pur in un percorso irto di difficoltà e contraddizioni, nelle più avanzate democrazie europee. E se è vero che sin dall'età crispina lo Stato italiano si fa carico del problema in termini nuovi rispetto al passato, si resta, però, per lungo tempo ancorati a un ambiguo concetto di carità statale, nel quale il disagio sociale viene prevalentemente inteso come un problema di ordine pubblico anziché come questione da affrontare secondo la logica della redistribuzione della ricchezza. Questo modello viene ereditato dal fascismo e rafforzato nei suoi aspetti di natura legalitaria e burocratica, oltre che subire un progressivo accentramento di marca sempre più autoritaria. Ciò non impedisce, tuttavia, la proliferazione incontrollata di enti di assistenza, statali e non, che finiscono per agire al di fuori di qualsiasi forma di coordinamento e di razionalizzazione delle risorse. La figura stessa dell'assistente sociale, nata nel primo dopoguerra su spinta del mondo industriale, finisce per rivestire negli anni della dittatura una funzione prevalentemente di tipo burocratico e amministrativo, essendo oltremodo priva di una adeguata formazione che le consenta di possedere gli strumenti per riconoscere l'effettiva natura dei bisogni sociali. Ecco perché nell'immaginario di molti le assistenti sociali rimarranno «le signorine delle carte» ben oltre la fine della dittatura, per dire di uno stereotipo profondamente radicato¹¹.

È con questa difficile eredità che ci si misura nel dopoguerra, quando la

¹¹ Per l'approfondimento di questi aspetti si veda E. NEVE, *Il servizio sociale. Fondamenti e cultura di una professione*, Roma, Carocci, 2008, pp. 95-110.

volontà di gettare le fondamenta di una società democratica è chiamata a misurarsi con la necessità di rivedere a fondo i propri modelli di tutela delle fasce meno abbienti della società, soprattutto ora che in Occidente, anche grazie al sempre più significativo supporto delle scienze sociali, l'idea stessa di assistenza risulta decisamente orientata alla protezione di ogni cittadino in quanto tale e non solo come intervento riparativo a fronte di situazioni emergenziali¹².

In questo senso, valgano le considerazioni di Elisabetta Neve, capaci di riassumere i termini del problema nei suoi aspetti essenziali:

In definitiva il sistema sia assistenziale che sanitario agiva in un'ottica eminentemente *riparativa*, non certo preventiva e riabilitava. L'emanazione continua delle diverse leggi rincorreva stati di bisogno, specifiche categorie di persone, senza mai occuparsi di un disegno complessivo e previsivo di sviluppo umano e sociale dei cittadini. L'intervento riparativo sottende una concezione del bisogno come *guasto da riparare* anziché come qualcosa da risolvere alla radice, guasto che alla fine non è che imputabile allo stesso portatore di bisogno. Da qui a considerare il bisogno come un fatto da leggersi in termini *moralistici* il passo non è molto lungo. Così il sistema contribuiva a occultare le cause reali dei problemi, tendendo ad assopire la domanda sociale, o trasformandola in una domanda politica i cui prevalenti obiettivi erano obiettivi di *controllo sociale* e di *sicurezza*, di *difesa* della società dai più deboli, anziché di rispetto e di soddisfazione del bisogno¹³.

È per via di questo insieme di questioni che il passaggio da una logica di tipo caritatevole e assistenziale a una orientata all'idea di "aiutare il prossimo ad aiutare se stesso" resta in Italia questione di particolare complessità. E per molteplici ragioni. Difficile il percorso da compiere per trasformare la carità in solidarietà. Esso presuppone l'abbandono di una visione paternalistica dei rapporti sociali in nome di una reciprocità che riconosca a ciascuno il campo dei propri diritti e quello dei propri doveri. Ne sortisce così una dialettica di punti di vista che si riflette nel dibattito politico del dopoguerra e che anima significativamente il confronto nel mondo femminile, come confermano le divergenti prospettive che maturano nel Centro Femminile Italiano (CIF), di im-

¹² Questo, ad esempio, è lo spirito del piano Beveridge, che cerca di tenere insieme la tradizione del liberalismo con le istanze maturate nel movimento operaio. Elaborato nel '42 in Inghilterra, influenzerà negli anni successivi le nuove forme del *welfare state* ben oltre i confini anglosassoni. Per l'edizione italiana si veda W. BEVERIDGE, *Alle origini del welfare state*. Il rapporto su Assicurazioni sociali e servizi assistenziali, Milano, Franco Angeli, 2010.

¹³ E. NEVE, *Il servizio sociale*, cit., p. 107.

pronta cattolica, e L'Unione donne italiane (UDI) che, dopo una prima fase unitaria, vedrà una netta predominanza di donne comuniste e socialiste.

La rete delle iniziative assistenziali del CIF si ispira a una concezione che riconduce l'assistenza al valore della carità, ma che la colloca anche all'interno del progetto cattolico di conquista della società civile. Per le donne dell'UDI essa deve, invece, essere improntata alla solidarietà collettiva e rappresentare una leva di emancipazione individuale, in contrapposizione con la carità cristiana e il *patronage* fascista¹⁴.

Gli anni in questione rappresentano un momento di rottura nella storia del paese, aprendo a scenari inediti anche per quanto concerne la necessità di far nascere un servizio sociale statale di tipo nuovo, come conferma la breve ma significativa esistenza del Ministero dell'assistenza postbellica nei primi governi di unità nazionale¹⁵. Una stagione destinata a tramontare presto, così molti degli elementi di rottura che caratterizzano l'immediato dopoguerra finiscono per essere assorbiti e depotenziati della loro carica innovatrice. Resta il fatto che in quel torno di tempo uno dei temi maggiormente dibattuti riguarda la necessità di far nascere un servizio sociale che impegni lo Stato nella tutela dei suoi cittadini secondo i criteri di una moderna democrazia.

In questo senso una delle premesse irrinunciabili è quella che riguarda il delicato tema della formazione del personale che dovrà intervenire sul campo. Soppressa l'unica scuola per assistenti sociali esistente nel paese, quella romana di San Gregorio al Celio nata nel '28, negli anni dell'immediato dopoguerra si gettano le basi per una profonda riorganizzazione di tutto il settore. È lì che nascono nuove scuole per assistenti sociali di diversa matrice culturale e politica, nel segno di una pluralità di modelli che per la sua ricchezza non è solamente riconducibile alla differenziazione tra quelle di ispirazione cattolica rispetto a quelle laiche. Se le prime risultano maggioritarie, pur dentro indirizzi tra loro anche molto diversi, le seconde rappresentano un elemento di novità che contribuisce ad aprire la realtà italiana alla dimensione internazionale, facendo arrivare nel Paese paradigmi sin lì ancora sconosciuti. Ed è in quella temperie di

¹⁴ M. DELLAVALLE, *Le radici del servizio sociale in Italia*, cit., p. 66.

¹⁵ Cfr G. CANEPA, *L'amministrazione come pedagogia. Il Ministero dell'assistenza post-bellica e la costruzione della democrazia*, «Le Carte e la Storia», (2017), n. 2, pp. 118-134. Ci sia consentito anche il richiamo a S. CALVETTO, *«Eravamo liberi in un paese devastato»*. Formazione e assistenza ai reduci tra il 1945 e il 1947, Roma, Anicia, 2020.

iniziative che si rende particolarmente significativo il ruolo delle donne, non solo perché diverse delle nuove scuole saranno dirette da coloro che possono ben essere considerate le pioniere del servizio sociale, ma anche perché si assiste, più in generale, a un impegno diffuso che rimonta proprio alle esperienze maturate durante la Resistenza e ne segna fortemente le forme di partecipazione alla vita democratica sin dai giorni immediatamente successivi alla fine della guerra.

3. *Sulle sponde del Lario*

Tracce di questa eredità le ritroviamo nel dibattito che matura nel Convegno per studi di assistenza sociale di Tremezzo, sulla sponda occidentale del lago di Como, nel settembre del '46: quello che può essere considerato l'atto fondativo per la nascita dei servizi sociali nel Paese.

L'appassionato confronto che ne scaturisce, sulle prospettive dell'assistenza sociale, riflette molto bene quella che è la dialettica che sta animando il duro scontro politico, pur nel comune intento di adeguare i servizi sociali ai principi di una moderna democrazia; tant'è che, come rilevato in apertura del Convegno:

Il fondamento dell'assistenza sociale non poteva essere il principio del soccorso al povero e neanche quello del superamento o attenuazione delle rivolte delle classi subordinate, bensì il senso di responsabilità della intera collettività per il benessere di tutti, e la conseguente attribuzione di compiti allo Stato che esso ignorava nei decenni passati.¹⁶

Progetto certamente ambizioso, per il quale si invoca quell'*union sacrée* che aveva contraddistinto la lotta di liberazione¹⁷. Emilio Sereni, alla guida del Mapb, profetizza nell'occasione che «l'utopia di oggi sarà la politica di domani»¹⁸, per dire di un clima di grande attesa per il futuro. Ma questo entusiasmo contagioso, questa effervescenza carica di speranze non può far tacere la dimensione di conflittualità che pure è presente. Molte delle pioniere del ser-

¹⁶ M. SCHAPIRO, F. VITO, *L'assistenza sociale - Introduzione*, in *Atti del Convegno per studi di assistenza sociale*. Sotto gli auspici del Ministero assistenza post-bellica, della Delegazione del governo italiano per i rapporti con l'UNRRA e della Missione italiana UNRRA, Tremezzo, Como, 16 Settembre-6 Ottobre 1946, Milano, Marzorati, 1947, p. XXIII.

¹⁷ Cfr A. CHIABOV, *Conclusione*, in *Ivi.*, p. 783.

¹⁸ Cfr SERENI, E. *Riassunto del discorso di S.E. On. Sereni, Ministro A.P.B.*, in *Ivi.*, pp. 595-596.

vizio sociale le troviamo come protagoniste di primo piano nell'ambito di questa straordinaria iniziativa, nella quale si riportano i risultati di molte inchieste svolte sul campo e si avanzano proposte concrete per attuare i progetti di rinnovamento che vengono elaborati. Ma è anche nelle pieghe di certe tensioni che è utile entrare per meglio osservare il protagonismo femminile di quei giorni, le linee di continuità e rottura rispetto al passato, le prossimità e le distanze che lì si generano.

A volte è il dato generazionale ad alimentare conflittualità che sono emblematiche del momento storico. Così può accadere che una figura di grande autorevolezza come Paolina Tarugi, il cui impegno nel mondo femminile rimonta alle battaglie per il suffragio antecedenti la Prima guerra mondiale, sia accolta con ostilità dalle nuove leve dell'antifascismo, poiché identificata come espressione di un passato che ora si vuole rimuovere, avendo diretto negli anni precedenti la scuola di San Gregorio al Celio¹⁹. In gioco, d'altra parte, c'è proprio la questione di riformare a fondo i contenuti e i metodi della formazione per gli assistenti sociali. Ed è quanto ribadisce con forza, tra le altre, Maria Comandini. Mentre si stanno gettando le basi del CEPAS, quella che sarà la prima scuola in Italia ad aprire le iscrizioni anche agli uomini, si prefigura una programmazione didattica che costituisce un elemento di grande novità nel panorama dell'epoca. Si introducono il lavoro per gruppi e la psicologia clinica; l'intero ciclo di formazione riceve una robusta impronta di tipo storico e umanistico, nella convinzione che ciò rappresenti un elemento imprescindibile nel percorso di formazione alla cittadinanza cui la scuola intende dare corpo. Anch'ella ribadisce quali siano le peculiarità del ruolo nella società democratica: «La particolare difficoltà dell'opera dell'assistente sociale è dunque proprio qui: nel trovare la giusta distanza tanto dal servire al quietismo conservatore, quanto al tramutarsi in agitatore politico e sindacale»²⁰.

L'articolato confronto che democristiani, comunisti, socialisti, azionisti e liberali mettono in campo a Tremezzo non riguarda solamente le emergenze del momento ma è proiettato al futuro, prefigurando i possibili scenari dettati

¹⁹ Valutazioni critiche in tal senso sono riscontrabili in A. ZUCCONI, *Cinquant'anni nell'utopia, il resto all'aldilà*, cit., pp. 100-101; per un profilo dell'opera di Paolina Tarugi, classe 1889, che ne riconosce le lunghe radici del suo impegno sociale, si rinvia a M. DELLAVALLE, *La vita e le opere di Paolina Tarugi*, in M. STEFANI, *Le origini del servizio sociale italiano*, cit., pp. 183-242.

²⁰ M. CALOGERO, *Necessità di una cultura storico-umanistica per la formazione dell'assistenza sociale in Italia: problemi di democrazia e di collaborazione civica*, in *Atti del Convegno per studi di assistenza sociale*, cit., pp. 611-612.

dai rapporti di forza che si vanno costruendo nel Paese. Il comunista Sereni, ad esempio, si spende fino all'ultimo per trasformare il ministero che dirige in una istituzione permanente a cui dovrà fare capo l'intero comparto dell'assistenza sociale. Un progetto, però, fortemente ostacolato dai democristiani, che intendono il Mapb come organo transitorio solamente legato al problema dei reduci. Vedono in quel ministero, guidato per un biennio da esponenti laici e progressisti, un ostacolo al progetto di conquista della società civile cui stanno lavorando. L'ambito dell'assistenza sociale è ritenuto dai diversi contendenti un campo strategicamente rilevante per quel che riguarda i meccanismi di costruzione del consenso. In questione, d'altra parte, sono proprio i differenti modelli di società a cui si guarda. E se è vero che la famiglia costituisce il nucleo sui cui essa si fonda, può essere utile osservare come il tema sia oggetto di appassionati confronti non privi di tensione durante le giornate di Tremezzo.

Di estremo interesse, a questo riguardo, è proprio l'intervento di Ada Gobetti, intanto diventata vicesindaca di Torino con delega all'assistenza. Un'esperienza che le permette di presentarsi a Tremezzo con una conoscenza del problema approfondita, dove è chiamata ad affrontare una questione assai delicata, quella dei genitori ritenuti «moralmente incapaci»: ciò che le consente di coltivare della famiglia un'immagine lontana da ogni astratta mitizzazione²¹. Infatti:

Bisogna chiarire bene che cosa intendiamo per famiglia: non circondarne il nome o la nozione astratta con un'aureola di più o meno illuminato sentimentalismo, non farne un mito indiscriminato, non idealizzarne la forma esterna, l'involucro grezzo²².

È su questa premessa che si fonda il suo intervento sull'infanzia abbandonata. Ne illustra uno spaccato sociale drammatico, fatto di miseria, sfruttamento, violenza, abiezione morale, fino a determinare la necessità di allontanare i minori dai loro nuclei familiari, i quali, spesso, non sono in grado di occuparsi dei figli, non solo per le loro condizioni di disagio economico, ma anche per gravi carenze nella sfera psicologica e affettiva. Problemi naturalmente ag-

²¹ Sulla significativa componente pedagogica del pensiero e dell'azione di Ada Gobetti si veda M.C. LEUZZI, *Ada Gobetti e l'educazione al vivere democratico*. Gli anni Cinquanta di Ada Prospero Marchesini, Roma, Anicia, 2015.

²² A. MARCHESINI GOBETTI PROSPERO, *Assistenza all'infanzia con genitori moralmente incapaci*. Collocamento familiare, *Atti del Convegno per studi di assistenza sociale*, cit., p. 361.

gravati dalle fratture causate dalla guerra, capaci di alimentare processi di involuzione sociale e di regressione psicologica fino a compromettere, in molti casi, la stessa capacità genitoriale. Di qui l'invito a potenziare gli istituti e i collegi per minori, dotandoli di maggiori risorse, di personale qualificato, di strumenti pedagogici nuovi, nella consapevolezza delle drammatiche condizioni di arretratezza in cui molti di essi si trovano. Non solo, è poi necessario incentivare e rendere più agevoli le pratiche di adozione oppure pensare a forme di affido temporaneo che possano alleviare le condizioni delle famiglie disagiate. Un'ipotesi, questa, molto avanzata, se si pensa che saranno necessari ancora molti anni prima di vederla presa nella giusta considerazione nel nostro Paese.

Affermazioni che sono in linea con l'esigenza di comprendere la realtà familiare nella sua complessità, rifuggendo i molti stereotipi ancora circolanti sul disagio e sulla povertà. Ne scaturisce così l'invito a pensarla, la famiglia, sì come la base della società, ma nella misura in cui essa riesca ad andare al di là dei particolarismi e degli egoismi, aprendosi alla più vasta sfera delle relazioni sociali. Allo stesso tempo il compito, per lo Stato, di tutelarla senza che il timore di lederne l'autonomia, come in molti temono, diventi l'alibi dietro il quale nascondere la propria incapacità di agire.

Un intervento destinato a far discutere, quello di Ada Gobetti, se poche settimane dopo il Convegno Maria Comandini le scrive: «A Tremezzo la tua impostazione del concetto di famiglia ha fatto il punto, nonostante la scrollata di testa di molti D.C.»²³.

Questo è solo un esempio delle tensioni che animano il confronto politico nel dopoguerra. Piccoli episodi di una storia minore che sono però rivelativi delle tendenze in atto nella società, dove, tra linee di continuità e di rottura rispetto al passato, l'esigenza di fondare un servizio sociale capace di agire in una logica preventiva e non solamente riparativa deve fare i conti con tutta una serie di resistenze culturali ancora fortemente radicate nel Paese.

Bibliografia

ALVARO, C., *L'Italia rinunzia? 1944: Il Meridione e il Paese di fronte alla grande catastrofe*, Roma, Donzelli, 2011².

²³ Un significativo stralcio della lettera è presente in R. CUTINI, *Promuovere la democrazia*, cit., p. 121.

- BARBAGALLO, F. (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*. La costruzione della democrazia, Torino, Einaudi, 1994, vol. 1.
- BENZONI, G., *La vita ribelle*. Memorie di un'aristocratica italiana fra belle époque e repubblica, Bologna, Il Mulino, 1985.
- BEVERIDGE, W., *Alle origini del welfare state*. Il rapporto su Assicurazioni sociali e servizi assistenziali, Milano, Franco Angeli, 2010.
- CALOGERO, M., *Necessità di una cultura storico-umanistica per la formazione dell'assistenza sociale in Italia: problemi di democrazia e di collaborazione civica*, in *Atti del Convegno per studi di assistenza sociale*. Sotto gli auspici del Ministero assistenza post-bellica, della Delegazione del governo italiano per i rapporti con l'UNRRA e della Missione italiana UNRRA. Tremezzo, Como, 16 Settembre - 6 Ottobre 1946, Milano, Marzorati, 1947, pp. 611-622.
- CALVETTO, S., "Eravamo liberi in un paese devastato". Formazione e assistenza ai reduci tra il 1945 e il 1947, Roma, Anicia, 2020.
- CANEPA, G., *L'amministrazione come pedagogia. Il Ministero dell'assistenza post-bellica e la costruzione della democrazia*, «Le Carte e la Storia», (2017), n. 2, pp. 118-134.
- CHIABOV, A., *Conclusioni*, in *Atti del Convegno per studi di assistenza sociale*. Sotto gli auspici del Ministero assistenza post-bellica, della Delegazione del governo italiano per i rapporti con l'UNRRA e della Missione italiana UNRRA. Tremezzo, Como, 16 Settembre-6 Ottobre 1946, Milano, Marzorati, 1947, pp. 781-787.
- CUTINI, R., *L'assistente sociale nelle ipotesi presentate a Tremezzo*, in *Le origini del servizio sociale italiano*. Tremezzo: un evento fondativo del 1946. Saggi e testimonianze, a cura di M. STEFANI, Roma, Viella, 2011, pp. 83-92.
- , *Promuovere la democrazia*. Storia degli assistenti sociali nell'Italia del secondo dopoguerra (1944-1960), Roma, Viella, 2018.
- DELLAVALLE, M., *Le radici del Servizio sociale in Italia*. L'azione delle donne: dalla filantropia politica all'impegno nella Resistenza, Torino, Celid, 2008.
- , *La vita e le opere di Paolina Tarugi*, in *Le origini del servizio sociale italiano*. Tremezzo: un evento fondativo del 1946. Saggi e testimonianze, a cura di M. STEFANI, Roma, Viella, 2011, pp. 183-242.
- FOFI, G. (a cura di), *Vita, vita, vita*, Roma, Edizioni dell'Asino, 2014.
- FRASSINETI, A., *Storia del Movimento di collaborazione civica*, in *Vita, vita, vita*, a cura di G. FOFI, Roma, Edizioni dell'Asino, 2014, pp. 31-50.
- GOBETTI, A., *Diario partigiano*, Torino, Einaudi, 1996².
- LEUZZI, M.C., *Ada Gobetti e l'educazione al vivere democratico*. Gli anni Cinquanta di Ada Prospero Marchesini, Roma, Anicia, 2015.
- MARCHESINI GOBETTI PROSPERO, A., *Assistenza all'infanzia con genitori moralmente incapaci*. Collocamento familiare, in *Atti del Convegno per studi di assistenza*

- sociale*. Sotto gli auspici del Ministero assistenza post-bellica, della Delegazione del governo italiano per i rapporti con l'UNRRA e della Missione italiana UNNRA. Tremezzo, Como, 16 Settembre-6 Ottobre 1946, Milano, Marzorati, 1947, pp. 361-368.
- NEVE, E., *Il servizio sociale*. Fondamenti e cultura di una professione, Roma, Carocci, 2008.
- OSSICINI, A., *Un'isola sul Tevere*. Il fascismo al di là del ponte, Roma, Editori Riuniti, 2005².
- ROSSI DORIA, A., *Le donne sulla scena politica*, in *Storia dell'Italia repubblicana*. La costruzione della democrazia, a cura di F. BARBAGALLO, Torino, Einaudi, 1994, vol. 1., pp. 777-846.
- SCHAPIRO, M., VITO, F., *L'assistenza sociale - Introduzione*, in *Atti del Convegno per studi di assistenza sociale*. Sotto gli auspici del Ministero assistenza post-bellica, della Delegazione del governo italiano per i rapporti con l'UNRRA e della Missione italiana UNNRA. Tremezzo, Como, 16 Settembre-6 Ottobre 1946, Milano, Marzorati, 1947, pp. XVII-XXIII.
- SERENI, E., *Riassunto del discorso di S.E. On. Sereni, Ministro A.P.B.*, in *Atti del Convegno per studi di assistenza sociale*. Sotto gli auspici del Ministero assistenza post-bellica, della Delegazione del governo italiano per i rapporti con l'UNRRA e della Missione italiana UNNRA. Tremezzo, Como, 16 Settembre-6 Ottobre 1946, Milano, Marzorati, 1947, pp. 594-596.
- STEFANI, M., *Le origini del servizio sociale italiano*. Tremezzo: un evento fondativo del 1946. Saggi e testimonianze, Roma, Viella, 2011.
- ZUCCONI, A., *Cinquant'anni nell'utopia, il resto nell'aldilà*, Roma, Castelvecchi, 2015².

